

Rapporto annuale 2016 - presentazione del 19.04.2016

Intervento di P Camillo Ripamonti (Presidente del Centro Astalli)

Oggi presentiamo la quindicesima edizione del Rapporto Annuale del Centro Astalli nel trentacinquesimo anniversario dalla sua fondazione.

L'augurio di papa Francesco che ha aperto questa giornata, insieme alla presenza e al saluto che ci ha rivolto il Presidente del Senato Pietro Grasso, ne fanno un momento non solo bello ma anche solenne; e solennità richiede la dignità delle persone richiedenti asilo e rifugiate che da trentacinque anni cerchiamo di accompagnare, servire e difendere, come ci ha insegnato il padre Pedro Arrupe. Ringrazio molto Céline per averne dato testimonianza, a nome di molte e molti che hanno vissuto un'esperienza simile alla sua.

Il Rapporto Annuale è uno strumento che viene redatto con due finalità:

- rappresentare, con **cifre e commenti statistici**, il lavoro di un anno;
- provare a **leggere** quanto accaduto nel mondo dei rifugiati, alla luce di questi numeri.

Non solo un mezzo per informare, quindi, ma soprattutto un invito a provare a pensare il mondo dei rifugiati con categorie diverse da quelle che comunemente utilizziamo. Nel testo troverete anche gli interventi della Giornata del rifugiato 2015 del prof. Stefano Rodotà e di mons. Giancarlo Perego. Infine le fotografie che corredano il Rapporto (scattate dalla nostra operatrice Francesca Napoli) nel raccontare la vita insieme di rifugiati, volontari e operatori esprimono il nostro punto di vista, quello di chi non solo assiste, ma condivide un tratto di strada, si fa compagno.

L'intero Rapporto è scaricabile dal nostro sito web: www.centroastalli.it.

I numeri del 2015, ma senza perdere di vista le persone

Più volte nel corso del 2015 ci siamo trovati a commentare statistiche e numeri e altrettante volte abbiamo ribadito l'importanza di non dimenticare le persone, i volti e le storie che stanno dietro questi numeri. Con questa considerazione vorrei cominciare questa breve analisi, che vuole essere un monito anche per me.

Hanno avuto accesso a servizi e progetti nella sede di Roma **21.000** persone, tra richiedenti asilo e rifugiati. Tali presenze sono state rilevate attraverso uno specifico software realizzato per il nostro sistema di servizi. Le persone sono state **36.000** se consideriamo anche le 7 sedi territoriali dell'Associazione, ma tornerò su questo aspetto che ritengo una sfida per il futuro.

Il Rapporto monitora su Roma 16 servizi di prima e seconda accoglienza. I progetti avviati o conclusi nel 2015 sono stati 10. Al centro della nostra progettualità abbiamo avuto un'attenzione specifica per i più vulnerabili: le donne sole, le vittime di tortura e di violenza intenzionale, i nuclei familiari con particolare riguardo a quelli monoparentali. Alcuni progetti in particolare hanno sostenuto spese sanitarie soprattutto in un momento in cui tagli alla spesa pubblica hanno interessato l'ambito della salute.

Altre sezioni del rapporto sono dedicate alle attività culturali della Fondazione Astalli, che hanno raggiunto, nel 2015, se consideriamo solo i progetti nelle scuole, poco meno di **24.000 studenti**: numeri rimasti pressoché costanti non tanto per mancanza di richieste, ma per una difficoltà oggettiva ad esaudirle tutte con le attuali risorse.

I **volontari** impegnati nei diversi servizi sono stati 554; 17 sono stati i **giovani impegnati nel servizio civile** e 49 sono ormai gli **operatori professionali**.

I **costi** sostenuti dal Centro Astalli per garantire questa rete di servizi e progetti, pareggiati da corrispondenti entrate, ammontano a circa 2.800.000 euro. Anche su finanziamenti e risorse trovate un'apposita sezione. Vorrei sottolineare su questo punto come circa un quarto di questi finanziamenti derivino da donatori privati, a cui va tutta la nostra riconoscenza. Questo dato evidenzia la necessità continua di reperire risorse, ma anche la fiducia di chi crede nel nostro lavoro e non smette di investire nel futuro della nostra società in un momento di difficoltà, che si può superare investendo in solidarietà.

Uno sguardo all'Europa. Uno spartiacque: la rotta del Mediterraneo orientale

Non è semplice dare un'interpretazione dei dati dell'anno trascorso: nel corso del 2015 si sono verificati importanti e rapidi cambiamenti, a livello internazionale, nazionale e locale, che hanno determinato una situazione, quella attuale, tutt'altro che omogenea e certamente in divenire.

Ci trovavamo qui lo scorso anno quando in questi giorni di aprile si era consumato l'ennesimo naufragio nel Mediterraneo con oltre settecento vittime: un evento che sembrava aver scosso l'Europa cambiando il passo dell'agenda europea sulle migrazioni. Ieri un'altra tragedia, in cui pare abbiano perso la vita 400 persone, avviene in un contesto assai diverso: l'Europa sembra aver scelto la via della chiusura ostinata davanti alle persone in fuga e risponde con le deportazioni in Turchia, l'uso di lacrimogeni sui migranti al confine macedone, fino alla costruzione di barriere assurde, l'ultima al Brennero.

La primavera scorsa in effetti tutto doveva ancora cominciare. Solo la scorsa estate abbiamo assistito all'intensificarsi degli arrivi su una rotta diversa rispetto a quella a cui eravamo abituati: quella del Mediterraneo orientale. Ecco allora la prima sottolineatura: nel 2015, a fronte di una **diminuzione degli sbarchi** frutto verosimilmente dell'intensificarsi dell'utilizzo della rotta orientale, **le domande di asilo presentate in Italia sono aumentate**. Sono state 83.245, più del 30% rispetto all'anno precedente. Questo trova conferma nel nostro servizio legale, dove sono aumentati in particolare i primi colloqui di orientamento.

Anche per quest'anno si è verificato uno scarto consistente tra persone arrivate e domande di protezione presentate: circa 70.000 persone. Il fenomeno dei transitanti, cioè di chi ha proseguito il proprio viaggio prevalentemente verso i paesi del Nord Europa, è stato ancora consistente ma più contenuto rispetto all'anno precedente. I siriani, infatti, che di quel gruppo costituivano la maggioranza, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'anno hanno preferito la rotta verso la Grecia. Oggi, con l'introduzione di nuove misure europee di contrasto e deterrenza, le rotte cambiano ancora: la disperazione aumenta e i viaggi si fanno più pericolosi, come dimostra la tragedia di ieri. **Questo ancora una volta ci dice come il non considerare il progetto migratorio delle persone sia un grave errore.**

Da queste due spinte contrastanti – diminuzione degli sbarchi aumento delle domande di asilo – è derivato un numero di persone che hanno avuto accesso ai nostri servizi pressoché costante rispetto al 2014.

È più composta la popolazione che accede ai servizi

Continuando l'analisi dei nostri dati e considerando gli accessi alla mensa, luogo privilegiato per l'osservazione del fenomeno dei rifugiati, per la prima volta abbiamo assistito a una riduzione

giornaliera media di circa 70 unità dei pasti distribuiti. Il numero totale di pasti nell'anno è rimasto alto (quasi 70.000) e la media giornaliera di rifugiati intorno alle 250 persone.

Questo dato fa riflettere se associato ad alcune osservazioni sul campo. La prima: una parte della popolazione che viene alla mensa è costituita da rifugiati che tornano a Roma dopo essere usciti dai centri di accoglienza. Prima chi usciva dai CARA del sud Italia faceva tappa a Roma e cercava un posto dove stare. L'accordo Stato Regioni ha fatto in modo che subito dopo lo sbarco avvenga una distribuzione dei richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale in base a proporzioni predefinite, ma una volta usciti da questi centri alcuni di loro arrivano comunque a Roma per cercare lavoro (questo ci dice la necessità di investimento sull'integrazione). E qui un altro dato, all'apparenza banale. Il numero delle colazioni distribuite dal Centro Astalli durante i mesi invernali corrisponde e si sovrappone a quello della riduzione dei pasti. All'osservazione attenta, emerge che per lo più le persone che vengono a Roma dopo essere uscite da centri di accoglienza e che vivono in alloggi di fortuna vengono all'apertura della mensa a fare colazione e a farsi una doccia, poi vanno in cerca di lavoro e non tornano per il pranzo.

Chiede invece un pasto chi è arrivato in Italia da poco, che aspetta una sistemazione in un centro di accoglienza, chi è già titolare di soggiorno e si trova di passaggio in città, oppure persone con disagio sociale grave (malati psichici, per esempio) che gravitano sul territorio della capitale. Ci sembra dunque di osservare **un aumento della presenza di persone con un più alto grado di vulnerabilità.**

Il resto dei nostri servizi (servizio legale, centro di ascolto, orientamento al lavoro e ambulatorio) anche nel 2015 hanno registrato una forte domanda di accesso, a dimostrazione del fatto che i bisogni dei rifugiati restano immutati e per alcuni di loro spesso dopo un certo tempo dall'arrivo in Italia. Questi ultimi che spesso hanno avuto prime accoglienze difficoltose fanno ancora più fatica a camminare con le loro gambe avendo incassato un numero alto di insuccessi.

Una buona accoglienza alla base dell'integrazione

L'accoglienza resta la sfida maggiore per l'Italia e anche uno degli impegni più consistenti del Centro Astalli, anche nelle sue varie sedi territoriali: inaugurato nel corso del 2015 il centro SPRAR a Palermo, in via di definizione l'accoglienza per minori a Catania, ampliata la collaborazione con la Prefettura a Vicenza e sempre più strutturata a Trento la collaborazione con la Provincia Autonoma.

L'inserimento dei Centri di accoglienza di Astalli (Roma) nel circuito SPRAR che vede il Comune come ente gestore ha visto un consolidamento nel corso dell'anno con un arricchimento di tutti gli attori coinvolti, oltre a essere uno stimolo reciproco. Penso che il lavoro svolto sia stato e sia un esempio di come sia possibile una collaborazione seria, onesta e trasparente che rompa quell'odiosa assimilazione tra gestione dell'immigrazione e corruzione, che i fatti di Roma hanno certamente alimentato ma che fa male prima di tutto ai rifugiati, avvelenando il clima dell'accoglienza.

Il totale dei posti di accoglienza disponibili in Italia ha superato i 100.000 (e notizia di questi giorni si cercano altri 15 mila posti) se si considerano tutte le formulazioni. Il sistema SPRAR ha registrato tuttavia un rallentamento rispetto all'ampliamento previsto. Alla scadenza dell'ultimo bando infatti è risultata insufficiente la risposta degli enti locali. Continuano a essere pochi i comuni che hanno dato la disponibilità all'accoglienza. La causa è principalmente quella legata alla paura di perdere consensi. Questo atteggiamento ci pare miope, perché costringe a scelte di ripiego che invece di favorire piccole accoglienze diffuse finisce per moltiplicare i grandi centri, che non aiutano l'accompagnamento delle persone e la conseguente integrazione, che deve cominciare dal primo giorno attraverso una buona accoglienza.

Epilogo della vicenda residenze ma continuano le contraddizioni della burocrazia.

Avevamo sollevato proprio in occasione della presentazione del Rapporto annuale dello scorso anno il problema delle residenze fittizie. **La Questura di Roma rifiutava in quei mesi il rinnovo del permesso di soggiorno** a coloro che avevano una cosiddetta residenza fittizia presso gli Enti autorizzati a rilasciarla. Questo è divenuto, come capita spesso per gli adempimenti burocratici, un motivo di ulteriore difficoltà per i rifugiati, in modo particolare per coloro che non avevano possibilità di una residenza reale nel territorio di Roma e per chi viveva nelle occupazioni. Dopo mesi di stallo che ha creato molta sofferenza alle persone e ha determinato una riduzione nei numeri delle persone che hanno avuto accesso al nostro servizio residenze (circa il 30% in meno rispetto al 2014), una delibera della giunta del Comune di Roma datata 14 agosto 2015, frutto di un lavoro di concertazione durato mesi tra Associazioni e Istituzioni, ha autorizzato Centro Astalli, Comunità di S.Egidio, Casa dei Diritti Sociali, Caritas e Esercito della Salvezza a continuare in questo servizio, non senza oneri aggiuntivi di responsabilità per le suddette Associazioni.

Tutto questo impegno ha messo, speriamo vivamente, la parola fine a questo problema, che ha finito per penalizzare le persone più fragili senza portare a reali benefici per l'utenza. La riduzione dei numeri peraltro non corrisponde a una diminuzione delle persone sul territorio della Capitale, ma ha solo contribuito a renderle più invisibili.

Sul fronte burocrazia occorre segnalare anche l'entrata in vigore dal 1 ottobre del decreto legislativo n. 142 del 18 agosto del 2015, che rende più agevole anche la pratica di chi vuole fare domanda d'asilo, a cui non è più richiesto di presentare una domiciliazione. Tuttavia anche su questo versante dobbiamo segnalare alcune difficoltà nella vita reale delle persone. Un esempio su tutti: il ritardo nella concessione della domiciliazione ritarda anche di settimane, se non di mesi, l'ottenimento della tessera sanitaria. Sappiamo che su questo punto sono attivi tavoli di lavoro, ma i mesi passano e la gente continua a vivere in questo stato di precarietà proprio nel momento in cui l'accesso all'assistenza è più urgente.

Il tema delle domiciliazioni è bel lungi dall'essere un mero tecnicismo. Esso evidenzia la complessa situazione **dei rifugiati urbani che rimane** bisognosa di un'attenzione specifica. Non va dimenticata in questo senso l'annosa questione delle occupazioni. Nel corso del 2015 lo sgombero di Ponte Mammolo, uno di questi *non luoghi* visitato anche da papa Francesco, è stato un triste episodio che anche in questo caso ha penalizzato le persone più deboli senza aiutare veramente a affrontare in modo organico la questione.

Comunità di ospitalità: prove tecniche di integrazione

Una sezione che troverete in forte espansione nel Rapporto 2016 è quella relativa alle comunità di ospitalità, preceduta dalla sezione dell'accompagnamento all'autonomia.

Non ci stancheremo mai di ripetere come l'integrazione, che a causa della permanente emergenza accoglienza ha ricevuto negli anni poca attenzione, debba invece essere sempre più al centro dei nostri investimenti. Tutto il lavoro del Centro Astalli cerca di non scindere mai accoglienza e integrazione, legandole anzi organicamente a un lavoro sulla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. Il fattore tempo spesso è una spada di Damocle sul processo di integrazione delle persone. I tempi imposti dalle dinamiche dei Centri di accoglienza e dall'urgenza di liberare posti nei circuiti istituzionali impone accelerazioni che mal si sposano con il processo lento del ricostituire relazioni feconde e di fiducia.

Ecco allora che le comunità di ospitalità, nate dal profetico invito all'accoglienza di due anni fa di papa Francesco alle comunità religiose e ribadito nel settembre scorso alle comunità parrocchiali, sono venute in aiuto ai percorsi delle persone. Quasi 70 persone accompagnate nel 2015 e 14 congregazioni religiose coinvolte in altrettante strutture disseminate su tutta Roma sono l'esempio di una sinergia possibile che va a vantaggio delle persone, dei territori e, permettetemi di dirlo, anche delle Congregazioni religiose. Chi ha iniziato un progetto SPRAR e deve consolidarlo verso

l'autonomia trova in questi percorsi di ospitalità delle vie possibili. Poter mettere in programma ancora un anno, due per le famiglie, è certamente una boccata di ossigeno per chi ha sempre l'impressione di correre contro il tempo.

Anche per il 2015 il lavoro che continua a essere una delle principali preoccupazioni.

La salute una delle nostre priorità

Nel 2015 il Centro SaMiFo ha ottenuto l'importante riconoscimento della Regione Lazio come *Struttura sanitaria a valenza regionale per l'assistenza ai migranti forzati*. Questo riconoscimento non fa che suggellare l'importante lavoro di prevenzione diagnosi e cura che tale realtà che nasce dalla collaborazione tra pubblico e privato tra ASL Roma A (oggi Roma 1) e Centro Astalli realizzano dal 2006.

L'ambulatorio di via degli Astalli ha fatto registrare un notevole aumento dell'utenza. Questo si spiega da una parte col fatto che alla mensa aumenta il numero delle persone più vulnerabili e anche per una sempre maggiore difficoltà delle persone di accedere alle cure mediche, in particolare farmaci da banco.

Per quanto riguarda l'accompagnamento integrato delle vittime di tortura che nasce dalla collaborazione tra SaMiFo e il centro di ascolto, le persone accompagnate, 620 in totale, provenivano in particolare dal continente africano (Senegal, Repubblica Democratica del Congo, Mali, Mauritania) e per un 10% dall'Afghanistan. L'accompagnamento ha prodotto per circa un 30% dei casi il rilascio di un certificato medico-legale da presentare alla Commissione per il diritto d'asilo (177).

Anche per quest'anno il dato che desta maggiore preoccupazione è che, pur tanto provate, **non riescono ad accedere a misure di accoglienza adeguate**. Quasi la metà delle vittime di tortura ha dichiarato di vivere per strada, in edifici occupati o di essere saltuariamente ospitati da amici e conoscenti.

Per tutto il corso del 2015 moltissimi rifugiati, e in particolare quelli arrivati da poco, si sono visti negare l'esenzione e quindi la possibilità concreta di accedere a prestazioni specialistiche e talvolta farmaci. Una circolare della Regione Lazio ha infatti precisato che l'esenzione dal ticket sanitario può essere applicata per i disoccupati, ma **non nel caso di persone "inoccupate", che cioè non hanno mai lavorato in Italia**. Il Centro Astalli insieme a 15 altre Associazioni ha chiesto al Ministero della Salute precisazioni, indicando anche possibili soluzioni alla luce di recenti modifiche legislative. Purtroppo al momento non si ha avuto nessuna risposta a tale quesito da parte degli organi competenti e le persone continuano a vedersi negata la possibilità dell'esenzione.

Scollamento tra società civile e leader della politica europea.

Anche il 2015 ha mostrato segnali positivi da parte della società civile.

Ancora è impressa nella memoria la gara di solidarietà per soccorrere i transitanti, a Roma e Milano, così come la sollecitudine di tanti cittadini europei nei confronti delle persone che arrivavano a migliaia sulla rotta orientale. Ma con altrettanta solerzia decisioni di singoli governi e orientamenti dell'Unione sempre più fanno dei rifugiati persone da cui difendersi e flussi da contenere.

Anche il Centro Astalli ha visto un incremento di circa il 20% dei volontari nelle diverse sedi territoriali Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli, Milano, Padova. Oltre 500 volontari hanno reso possibili, con impegno, competenze e con il loro cuore, i servizi descritti in questo rapporto.

Continua poi a essere imponente la risposta e l'interesse delle scuole per i progetti specifici sui rifugiati e sul dialogo interreligioso. La Fondazione Centro Astalli, nel 2015, ha incontrato più di **24mila studenti** in 14 città d'Italia. L'obiettivo è quello della conoscenza reciproca, dell'incontro e della presa di consapevolezza anche delle risorse culturali e interreligiose dei territori. Questo ci sembra quanto mai urgente soprattutto oggi, quando paure alimentate da politici a caccia di consensi rischiano di alimentare odio e contrapposizione sociale, minando la convivenza pacifica degli anni a venire.

L'anno del terrorismo e le narrative della paura

Il 2015 è stato l'anno in cui anche a livello di *media* si è registrato un incremento notevole di notizie e titoli sul tema dell'immigrazione: secondo Carta di Roma, un aumento dell'80% per la carta stampata e circa del 250% per la televisione.

Un anno che si può raccontare per immagini e per date. Il naufragio del 18 aprile in cui persero la vita oltre 800 persone. La lunga fila di siriani in cammino nei Balcani in cerca di protezione in Europa. I muri e le barriere di volta in volta costruiti sulla strada di chi fugge. Il 2015 è stato anche l'anno del terrorismo che ha sconvolto le nostre città dell'Europa e una certa narrativa ha subito sovrapposto il fenomeno migratorio con quello del terrorismo alimentando paura oltre a fare una cattiva informazione. È stato l'anno tragico dei bambini morti in mare, la foto del piccolo Aylan è stato solo un documento sconvolgente ma presto dimenticato.

Anche per il Centro Astalli il rapporto coi *media* è stato un notevole impegno: oltre 650 le presenze su carta stampata, siti web, televisione o radio con una media di quasi 2 presenze al giorno. Il tentativo è stato quello di raccontare il fenomeno migratorio partendo dai rifugiati, senza perdere di vista l'informazione corretta e la dignità delle persone.

Una dedica

In questi giorni hanno concluso il servizio civile nell'ambito del progetto Garanzia Giovani 7 giovani che hanno dedicato un anno della loro vita a questa sfida che è costituita oggi dalle migrazioni. Sono giovani di diversa estrazione e diversa provenienza e tra loro due rifugiati, riflesso della nostra società che cambia, che si arricchisce della bellezza delle differenze. Ragazzi e ragazze con sogni desideri e speranze, che si sono lasciati interrogare dall'incontro con le persone, dalle loro storie e dalle loro sofferenze. Rappresentano l'Italia che vorremmo, in cui le differenze di provenienza religione e cultura sono una ricchezza per tutti, nella costruzione di una casa comune e nell'esercizio di una cittadinanza attiva e inclusiva capace di rigenerare la nostra democrazia. In questi giovani è riposta la speranza di un futuro diverso per questo nostro Paese, per questa nostra Europa. A loro e a tutti i loro coetanei in Italia, cittadini e rifugiati, dedichiamo questo Rapporto Annuale. Come ricordava il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, "il Servizio civile è un ponte. Abbiamo bisogno di ponti, non di barriere" (Intervento del Presidente Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con una delegazione di rappresentanti e volontari del Servizio Civile Nazionale nel 15° anniversario dell'istituzione del Servizio Civile Nazionale, 3 marzo 2016). Spero che anche quest'anno il Centro Astalli abbia contribuito alla costruzione di questi ponti. Dobbiamo tutto questo ai rifugiati, maestri di misericordia e memoria vivente di quella umanità che l'Europa non può perdere.